

# L'ISTRIA REDENTA Capodistria

:(II. Serie):

Settimanale illustrato-politico-storico-geografico-sportivo diretto dal prof. Arturo Bondi

ABBONAMENTI: Italia e colonie annue lire 20; per sostenitori almeno lire 5 in più; per trimestre e semestre in proporzione.

INSERZIONI: per ogni m/m di altezza su una colonna lire 1. In blocco, prezzi da convenirsi. — Avvisi commerciali nel corpo del giornale lire 2. — Mortuari, comunicati, Partecipazioni matrimoni lire 1.20. Finanziari lire 4. Cronaca Commerciale lire 2. Varia 2.50 — Vedi in ultima pagina: gli avvisi economici.

Esce ogni sabato. — Conto corrente con la Posta. — Telefono N. 67. — Redazione ed Amministrazione: Tip. R. Pecchiari Vascotto & C.i, Capodistria.

## Dalla riscossa romantica e antigiacobina a quella fascista

E' vecchio insegnamento e legge importantissima di natura che nulla di buono e di stabile si può fare se non procedendo per gradi; che nessuna forza umana può distruggere in un attimo un secolare ordine di cose, e che solo la graduale sostituzione del nuovo al vecchio assicura la caduta di ciò che è fatto il suo tempo e il trionfo di quello che è vitale.

Ma l'illusione contraria si rinnova ne' secoli, donde le catastrofi che dai tempi più antichi, giù giù fino ai nostri, travolgono uomini, partiti e popoli.

Nel settembre 1792, quando i sanculotti francesi, resistendo coraggiosamente all'attacco prussiano diretto dal duca di Brunswick, lo indussero a battere in ritirata, Volfrango Goethe, uscendo da un gruppo di oscuri, disse: Al mondo, oggi, da questo luogo, incomincia la novella storia.

E in parte intuì il vero. Infatti la Rivoluzione francese abbattè i privilegi dei nobili laici ed ecclesiastici, e rovesciò molti altri ostacoli che inceppavano lo sviluppo dei popoli, proclamando l'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge e dando così origine alle odierne istituzioni civili e politiche.

Le armate della Repubblica e dell'Impero diffusero in tutta l'Europa il linguaggio della libertà, accendendovi la prima scintilla di quella gran fiamma che vivificò tutto il secolo decimonono e spinse i vari popoli a trasformare i propri ordinamenti politici e civili sull'esempio della Francia.

Ma è altresì vero che la Rivoluzione francese si compì fra eccessi e nefandità d'ogni specie, che la resero odiosa perfino a molti di coloro che l'avevano invocata, e indusse molti principi ad arrestarsi nelle vie delle riforme e ad abolire perfino molte di quelle che erano state già annunziate o attuate. E la reazione andò tant'oltre, che i maggiori sovrani d'Europa, dopo aver abbattuto Napoleone, col concorso dei rispettivi popoli, rassodarono l'assolutismo regio e i privilegi dei nobili, proclamando il principio che i mutamenti necessari nella legislazione e nell'amministrazione dello Stato dovevano emanare esclusivamente dalla libera volontà di coloro che Dio aveva fatti depositari della sua potenza.

E i primi a insorgere contro il dispotismo dei sovvertitori ad ogni costo furono quegli stessi poeti e letterati e uomini politici italiani e stranieri che avevano con

maggior irruenza protestato contro la tirannide regia e l'oppressione dei popoli. Così il nostro grande poeta Vittorio Alfieri, il francese Andrea Chenier, il tedesco Federico Schiller e di altri di ogni nazione.

Inorridito per gli eccessi della Rivoluzione francese, l'autore del Guglielmo Tell arriva al punto da proclamar «Trista la man che porge la divina fiaccola a chi dall'alvo ha gli occhi bui! Non lo schiara, lo incende, e vann con lui terre e paesi in cenere, in ruina». «Libertà, libertà! per ogni dove gridar tu senti. Il cittadino tranquillo s'agita, si commove quasi tauro trafitto dall'assillo. Di popolo son piene le piazze e le contrade.

Sanguinose masnade corrono in giro; iene divengono le donne, ed all'orrore giunto lo scherno, in brani coi morsi e colle mani fanno del nemico palpitante il core. Nulla all'uomo è più sacro e riverito; alla pia verecondia il velo è tolto ed il miglior dal pessimo scherzito».

Chateaubriand fu miscredente, e finì col diventare uno de' più entusiasti ammiratori del Cristianesimo che proclamò, in opposizione a quanto aveva insegnato Voltaire, la religione più poetica e più umana di quante sono mai esistite, come quella che più d'ogni altra è favorita la libertà, la scienza e le arti, quella a cui il mondo moderno deve tutto, dall'agricoltura sino alle scienze esatte, dagli istituti di carità e dagli ospizi per i poveri sino ai templi edificati da Michelangelo ed abbelliti da tanti altri artisti.

Al Genio del Cristianesimo tien dietro, in Germania,

**Il Catechismo pel guerriero tedesco** del professore universitario Arndt. Qual popolo più del tedesco aveva subito maggior offesa da Napoleone? Ed eccolo insorgere contro il tiranno, per la indipendenza e la libertà della patria, che l'Arndt esalta con l'efficacia di campana sonante a stormo.

«E sorsero in questi giorni saccenti freddi e meschini, che sotto il dominio della loro nequizia dicono: Patria e libertà sono parole prive di senso, dolci suoni con cui s'illudono gli uomini stolti. Là dove l'uomo si trova bene, là è la sua patria; là dove è meno molestato, prospera la sua libertà. — Gli uomini che così parlano, al pari degli stupidi animali, non pensano che al ventre e alle sue voglie; non

sentono lo spirare dello spirito divino. Essi pascolano, come le bestie, solo il pasto del giorno, è ciò che dà loro il godimento considerano come unica cosa sicura». — «Ma l'uomo deve amare fino alla morte, e non mai staccarsi dall'amor suo».

«Per questo, o uomo, tu ài una patria, una terra santa, una terra amata, che è l'eterno pensiero e affetto dell'anima. Dove per la prima volta vedesti scintillare le stelle del firmamento; là dove i lampi di Dio per la prima volta ti rivelarono la sua potenza, e le sue tempeste per la prima volta incussero un sacro terrore all'anima tua, là è il tuo amore, la tua patria. Dove il primo occhio umano amoroso s'avvicinò alla tua culla, dove tua madre con gioia ti portò nel grembo e il padre ti scolpì nel cuore le dottrine della sapienza e del cristianesimo, là è il tuo amore, colà la tua patria. E fossero rocce nude, e isole deserte, e se là ti fossero compagne la povertà e le fatiche, dovrai nondimeno eternamente amare quel paese; giacché tu sei un uomo, e come tale sei obbligato a non dimenticare, ma a ricordarti. Anche la libertà non è nè un sogno vano, nè una confusa illusione; anzi vivono in essa il tuo coraggio, la tua fierezza e la certezza che tu ripeti la tua origine dal cielo. La libertà fiorisce là dove puoi vivere nel modo che piace ad un cuor valoroso; là dove puoi vivere secondo i costumi e le leggi dei padri; là dove ti rende felice ciò che formava già la gioia de' tuoi antenati; là dove sopra di te non imperano carnefici stranieri, nè ti cacciano, come bestiame, de' pecorai venuti da paese straniero. Questa patria e questa libertà sono ciò che v'è di più sacro su questa terra, sono un tesoro che racchiude in sè amore e fedeltà infiniti, il bene più prezioso che un uomo virtuoso possa desiderare e possedere quaggiù. E perciò patria e libertà sono agli occhi delle anime basse un'illusione e una stoltezza per tutti coloro che vivono soltanto pel momento; ma pei valorosi esse sono una forza che li inalza al cielo, e nel cuore degli uomini semplici esse operano miracoli. In-sorgi dunque, onesto Tedesco, Pre-ga l'Iddio ogni giorno che ti fortifichi il cuore e accenda l'animo tuo di speranza e di coraggio. Nessun amore ti sia più sacro di quello della patria, e nessun piacere ti sia più dolce del piacere della libertà, affinché tu possa recuperare ciò che i traditori ti hanno rapito, e

affinchè tu possa riacquistare co sangue ciò che gli stolti àno perduto. Poiché lo schiavo è un animale avaro e astuto, e l'uomo senza patria è il più infelice di tutti.»

La protesta dei grandi duci spirituali è seguita dall'insurrezione dei patrioti francesi contro i terroristi parigini e dalle vittorie di tutti i popoli fin allora schiavi della Francia.

E veniamo a noi.

### Il fascismo

fu reazione contro il comunismo. Non esisteva all'indomani di Vittorio Veneto; nè qui, nè altrove. Molti errori certamente commisero ovunque, più o meno degni rappresentanti del Governo e della Nazione italiana, si nelle nuove che nelle vecchie provincie. Ma qual peggior delitto di quello commesso da tanti demagoghi sfrontati o vili che approfittarono della sventura della Patria per fare la fortuna propria o del Partito? Non mettemmo mai in dubbio l'italianità di quanti nacquero sotto il cielo d'Italia. Ma come non comprendere che certi atteggiamenti facevano apparire i loro autori più nemici che amici della Redenzione?

Si pensi ai fatti di Isola, di cui più avanti, all'espulsione, dal Partito, di socialisti perché sinceri ed entusiasti propagandisti dell'Italia di Vittorio Veneto, e a tanti altri episodi locali, regionali e nazionali. Nè si dica che i patrioti, provocarono e perseguitarono sempre e ad ogni costo. Leggasi l'articolo «Anima Italiana», scritto nei primi giorni della Redenzione dal tenente Carcasone; vedasi il commento redazionale e si prenda a notizia come l'Istria Redenta, fustigatrice di tutti i settarismi, a tutte spese del suo gerente che ci rimise parecchie migliaia di lire, trovasse pieno ed entusiastico consentimento nei più cospicui rappresentanti dell'Esercito e della Marina. Fra i quali ci piace ricordare il generale Clerici, allora a Buie, l'ammiraglio Cagni, i generali Monesi e Bertolini e tutti i valorosi ufficiali che prima di loro approdarono in questi antichi territori di Roma e di Venezia.

Ma a nulla valse la tentata opera di pacificazione. L'Istria Redenta, prima venduta nelle Cooperative socialiste, fu messa al bando; e quel che qui successe, avvenne, e in forme anche peggiori, in tutta l'Istria, la Venezia Giulia e l'Italia.

Oh vergogna, oh dolore! Quanti osarono poi inneggiare all'Esercito e al tricolore italiano? Quanti ex combattenti dovettero celarsi per non essere insultati e bastonati? Si soffre, e si piange. E poi si reagisce. Ed ecco il fascismo; ecco i vendicatori. Siamo alla fine? Sì. Il ravvedimento è ormai completo. L'Italia risorge, il popolo respira e gli stessi colpevoli di tanti

danni non possono a meno di manifestare la loro gioia per la fine della orrenda guerra che parve respingerci indietro di secoli.

Capodistria, 6 dicembre

Arturo Bondi

## „L'Istria Redenta“

pensa sopra tutto all'operaio e alla povera gente che deve essere educata e istruita in maniera facile e dilettevole. Al che non si prestano nè le molte e troppo numerose notizie di carattere puramente politico e militare, talvolta oscure e indecifrabili e contradcentisi, nè la cronaca giudiziaria, mondana, molte volte pervertitrice, bensì articoli di propaganda, brevi, chiari, pacati, che scendano al cuore dei diseredati e ne riscaldino, per quanto è possibile, i cervelli.

Vuol essere questo nostro settimanale, in un paese avvelenato da odi secolari di stirpe e di classe, in un paese prevalentemente agricolo e politicamente quindi, ed economicamente arretrato, il simbolo vivente della ormai trionfante unificazione politica e morale di tutti gl'italiani.

Esso riprodurrà quindi, anche con fotografie, i principali avvenimenti della nostra Redenzione, e farà conoscere ai fratelli delle vecchie provincie la Venezia Giulia nella sua vita economica-politica-culturale-turistica e artistica; presentando insieme ai giuliani ciò che più onora la nazione italiana al di là del vecchio confine.

Giornale indipendente ed estraneo alle competizioni partigiane, «L'Istria Redenta» è a disposizione di quanti vogliono approfittarne per la propaganda di idee buone e utili, oggettivamente e lealmente professate, qualunque sia la loro professione di fede politica e religiosa.

Esposto così il nostro programma, preghiamo tutti coloro che credono di poter collaborare con noi di farlo al più presto possibile e d'incoraggiarci con abbonamenti e sottoscrizioni.

### Associazioni e sottoscrizioni

a favore dell'Istria Redenta si spediscono con vaglia postale al prof. Arturo Bondi - Capodistria. Qui si pagano alla Banca della Venezia Giulia. Chi trattiene questo numero, speditogli colla posta, sarà considerato come abbonato.

I rivenditori devono regolare i conti mensilmente, tenendo a disposizione dell'Amministrazione le copie invendute.



## Anima italiana

(Dall'«Istria Redenta» del 15 novembre 1918)

Mi accadde talvolta di assistere a manifestazioni popolari di giustificato e lodevolissimo risentimento contro persone le quali, durante la passata dominazione s'erano mostrate devote alla causa degli oppressori nostri. Ed avevano, quantunque nati in terra italiana, mostrato apertamente tanto odio, tanto rancore, tanto disprezzo contro tutto ciò che era italiano, avevano sfogato tutta la loro degenerazione di italiani rinnegati o venduti; avevano spianto, deferito, tradito. E tra coloro c'è chi tuttora non si vergogna a suggerire un passato di infamia con l'appuntare sul petto i tre santi colori nostri contaminando il simbolo sacro della patria. Ebbene, costoro copriteli pure del vostro disprezzo; ma non trascendete ad atti che pur dettati da un sentimento nobilissimo, non sono forse in accordo con l'anima nostra, con l'anima italiana. Noi rifuggiamo

dalle piccole vendette e dall'odio; l'odio lo lasciamo ai nemici nostri, la vendetta, la grande vendetta l'anno fatta i nostri soldati del Piave, i nostri marinai dell'Adriatico, ed è stata sublime! L'odio e la vendetta costituiscono la religione dei barbari, la nostra religione è l'amore, il perdono. Se vi accade di incontrare chi nei tempi trascorsi vi procurò o tentò procurarvi del male, tralasciate ogni atto di violenza verso di lui, non lo ingiuriate, non dategli la soddisfazione di rivolgergli la parola, di costringerlo a mentire, facendogli con la forza esprimere sentimenti che non ha mai avuto, di obbligarlo a un grido di evviva che risuonerebbe come un insulto. E poiché ho parlato di anima italiana bastano a definirla i due seguenti episodi di guerra vissuta.

Scendevano pallidi ed affranti alcuni prigionieri austriaci verso le nostre seconde linee; alcuni soldati, al vederli passare, non potevano trattenere qualche frizzo o qualche motto sarcastico al loro indirizzo. Tra i più infatuati vi era un allegro soldatino che in perfetto toscano, ad un austriaco giovanissimo e dall'aspetto infantile, rivolge scherzando questa frase: «Dà retta, muso sudicio, quant'è che t'ha lasciato le sottane della tu' mamma?» Il prigioniero non rispose; ebbe una breve eppur marcata contrazione di dolore nel volto e fece uno sforzo per trattenere una lacrima. Poveretto! certo aveva compreso la nostra lingua e forse in un attimo ebbe la nostalgica visione di sua madre e della casetta sperduta tra il verde del suo paesello: questo vide e comprese in un baleno il nostro soldatino; stette un momento perplesso, si fece serio, forse ripensò anch'egli a sua madre, raggiunse il prigioniero e gli offrì metà della sua pagnotta dicendo: «Un ci pensare, sta contento, che ti menano a star bene!» E per tutto il resto della giornata non parlò più.

Un'altra volta, durante una piccola e fortunata azione, scendevo da una trincea, appena conquistata, disgustato da un atto di barbarie nemica. Un nostro «ardito», caduto disgraziatamente in mano degli austriaci, era stato barbaramente ucciso e portava sul povero corpo martoriato e sanguinante le tracce di oltre dodici colpi di pugnale. Alla fine del camminamento incontro un soldato che trasporta faticosamente verso il posto di medicazione un ufficiale nemico gravemente ferito, sfidando le pallottole e lo scoppiar delle granate; lo guardo e non lo credo; è il fratello dell'«ardito» ucciso, che poco prima, sulle spoglie straziate del caduto, aveva giurato terribile vendetta. E tanti, e tanti episodi consimili potrei narrare, per poter mostrare tutto lo spirito, tutta la abnegazione, tutta l'anima dei soldati nostri che può considerarsi la parte migliore dell'anima italiana. Anche noi si lotta e si colpisce; anche noi si uccide e si distrugge, quando è necessario, ma al di sopra della necessità assoluta, come puro retaggio della nostra razza sta l'oblio, l'amore, il perdono. S. C.

Siam molto lieti ed orgogliosi di poter pubblicare questo magnifico appello scritto da un soldato italiano che provò tutte le asprezze della guerra e vide coi propri occhi esempi di magnanimità sì grandi e sublimi. Nessun dubbio per noi costituire questi esempi il documento più vero e più grande di ciò che è il popolo italiano anche negli strati più inferiori della popolazione. E siamo lieti pensando soprattutto alla solenne lezione data da un soldato italiano a quei nostri concittadini e comprovinciali che pretendono di magnificare l'Italia e di far opera grata ai suoi eroici difensori, bastando e offendendo non solo i delatori veri e propri, coloro che anno orbatò i vecchi genitori dei figlioli, le donne dei mariti e dei fidanzati, internati o mandati alla caserma, anche se innocenti e inabili, ma perfino *austriacanti in buona fede*, uomini che nell'ambiente da lor vissuto, nella casa paterna, nella scuola e nella chiesa appresero ad amare l'Austria e i suoi imperatori come simbolo vivente della religiosità, dell'ordine, della organizzazione statale forte, sapiente, utile e

necessaria. Ma v'è di peggio. In una cassetta della Redazione stan rinchiusa alcune lettere di capodistriani dalle quali stillan tante lagrime quante ne versaron e ne versano tuttora, entro il chiuso delle loro abfazioni, itaiiani di fede sempre viva e ardente. Sono

contente le iene e le tigri che vorrebbero macchiare l'onore d'Italia, celebrando la liberazione di queste terre con un banchetto cannibalesco? Ma ritorneremo su questo argomento in uno dei prossimi numeri.

a. b.



La Messa da campo nel Brolo (Fot. D'Andri).

### Che cos'ann recato i soldati d'Italia al popolo istriano? ai credenti, ai cattolici?

Don Giovanni Lona, direttore dell'Istituto Grisoni di Capodistria, diede, nel discorso tenuto in Piazza del Brolo il 10 nov. 1918, mentre celebrava la Messa da campo, la seguente risposta: «Che ci hann dato, ripeto, questi prodi e l'Italia?»

Questi prodi e l'Italia ci hanno dato l'Italia. E che cosa è l'Italia per noi? Dopo Dio e il Paradiso, per noi l'Italia è tutto. E' dessa infatti la madre nostra, perchè madre dei nostri antenati, della nostra lingua, della nostra religione, della nostra civiltà.

Un ispettore tedesco, visitando una scuola dell'Alsazia, interrogava gli allievi: quale fosse lo stato più grande d'Europa. «La Francia», risposero essi ad una voce, e per quante argomentazioni si adducessero in contrario: «Signor ispettore, riprendevano quegli scolari, il più grande paese dell'Europa è la Francia».

Ebbene, ciò che è la Francia per i Francesi è l'Italia per noi. Che dico? Non è forse l'Italia il giardino della Europa? Non è dessa madre e maestra di civiltà e di religione a tutto il mondo? Donde è venuta la legge civile e religiosa per il mondo intero se non da Roma? Dove è Dio piantato la sede del suo Vicario, il Papa, se non a Roma? E il Papa, vedete, è il primo italiano e si vanta di esserlo. Per noi dunque l'Italia è ben qualche cosa di più che non sia la Francia per i Francesi.

Lasciate che io concluda con uno augurio per la prosperità dell'Italia nostra: lasciate che, senza essere profeta, io scorga regolata nelle prossime trattative di pace la posizione internazionale del Pontefice, ed allora nessuna nazione potrà essere sì grande e felice come l'Italia. O venga, venga presto quel giorno radioso in cui il Pontefice della pace uscirà per le vie di Roma accanto al magnanimo nostro Re, e prenderà la via Trieste-Capodistria per recarsi a benedire queste nostre terre religiosamente e politicamente redente».

### Gli avvenimenti d'Isola

(dal 30 ottobre al 7 novembre 1918)

30 ottobre. — All'arrivo del piroscalo delle 3 pom. si divulga la notizia che a Trieste sventola il tricolore. In ogni cuore c'è un po' di titubanza e di sorpresa: non tutti ci credono. Molti affermano di aver visto il vessillo italico con i propri occhi. A poco a poco i cittadini prendono coraggio; alcuni giovanotti si radunano e spieganò il tricolore, percorrono le vie della città, cantando inni patriottici. C'era nell'aria qualcheda d'insolito, di strano, di fatale; l'aquila austriaca perdeva le penne e il rostro «per troppa etade» e forse per evoluzione di tempi; tra poco doveva diventare una carogna.

Verso sera si raccoglie in piazza del Porto una moltitudine di gente, che inneggia all'Italia, la bella madre dalla quale eravamo stati disgiunti. L'esultanza durò fino alle 11 di notte.

Poco dopo alcuni giovani intraprendenti dipingono di bianco-rosso-verde le cassette postali e le tabelle degli spacci di tabacco. Il giallo-nero deve sparire per sempre.

31 ottobre. — Verso le 7.30 ant. studenti e paesani si raccolgono in piazza alle Porte, innalzano uno stendardo bianco-rosso-verde, e si avviano, cantando, al molo. Giunge il piroscalo da Pirano. «Evviva» e grida di gioia frenetiche. Quindi il corteo muove per le vie della città e il tricolore è portato come in trionfo. Alle 4 pom. la dimostrazione è ripresa con maggior lena e coraggio. O'amai correvano delle nuove rallegranti, decisive. Si decreta lo sterminio degli stemmi, emblemi ed altri simboli austriaci. In Municipio una statuetta di gesso dell'imperatore Francesco Giuseppe I è gettata a terra e frantumata. Si spezza a colpi di piccone una lapide commemorativa, si stracciano i quadri dei tiranni coronati. Una bandiera giallona è trascinata fuori dalla caserma di finanza e sulla piazza la si dà in preda alle fiamme. Altre bandiere giallone trovano la stessa sorte. Il capo-

\*\*\*\*\*

## Croce Rossa Italiana



### Il „Calendario le Bellezze d'Italia“

della Croce Rossa Italiana

costituisce il simbolo delle più pure idealità nazionali e di umana solidarietà.

Chi collabora per la sua diffusione compie duplice opera di bene: esalta le bellezze della Patria nostra e fornisce alla Croce Rossa nuovi mezzi per intensificare in tutti i campi dell'assistenza la sua alta missione di pace.

Le Autorità, gli Enti, le Società industriali e Commerciali ed i Cittadini tutti, in nobile gara affratellati, espongono ovunque il Calendario rosso-crociato e ne procurino la più larga diffusione.

Ciò facendo, proveranno la soddisfazione del dovere compiuto.

\*\*\*\*\*

stazione viene invitato a sputar sul «sacro» vessillo austriaco, ed egli obbedisce. Figuratevi! Era il più fedele austriaco di tutta l'Istria.

Un gendarme austriaco, un pessimo aguzzino, è bastonato dalla folla. Anche il segretario viene picchiato per bene e rinchiuso in una stanza, donde, facendo sforzi erculei, esce per uno squarcio della parete. Ma è riafferato, condotto nella sua villa ed ivi custodito da due guardie nazionali.

Sul tardi il popolo saccheggia il deposito viveri del Consiglio economico, di cui era presidente il segretario Basilisco. Tenta di far man bassa anche in altri magazzini, ma ne è impedito da alcuni giovani socialisti e dallo studente Emilio Quarantotto.

In tutta fretta i partiti si radunano a consiglio: viene formato un *comitato di salute pubblica* e si delibera la formazione di una *Guardia nazionale*. Il Comitato è costituito così: *Partito liberale*: dottor Fragiaco, dottor Zamarin, signor Tranquillini; *clericali*: signor Ulcigrai e Pietro Vascotto; *socialisti*: signori Nicolò Vascotto, Giov. de Luca e Salvatore Perentin. Comandante delle guardie nazionali è R. Puceli.

1 novembre. — Verso l'1 di notte la guarnigione d'Isola si salva con la fuga, lasciando i fucili in caserma. Di notte tempo vengono cambiati i nomi alle vie della città, ai cantoni delle quali si applicano tabelle con le nuove denominazioni, come «via Garibaldi», «via Mazzini», «via Dante» ecc. Ma di nottetempo alcuni mariuoli saccheggiano il magazzino di vettovalie di proprietà del militare. Di buon mattino anche la caserma, trovata senz'anima viva, è svaligiata dalla gente. Chi si aiuta Dio l'aiuta! La gente aveva estremo bisogno di ogni cosa, non ne poteva più: e in caserma trovò coperte da letto, scarpe e pagnotte. Poco dopo però il Comitato di salute pubblica s'impossessa di tutto ciò che apparteneva al militare, e nei magazzini c'è ancora viveri in discreta quantità. Poco dopo le 6 ant. il popolo penetra nell'edificio della gendarmeria e fa un buon bottino. Continua l'esodo della milizia tedesca fedele all'Austria. Va triste, a capo basso, senz'armi. Chi porta oggetti di valore di provenienza sospetta è fermato e invitato a deporre ogni cosa. Si sequestra anche del bestiame. Un alfiere tedesco non vuole deporre le armi, cioè un revolver e delle granate. Gli si dà la caccia: egli, audace, fa fuoco contro i nostri: è fatto bersaglio a parecchi colpi di fucile, ma non cade e riesce a scappare verso il macello, sulla strada di Capodistria. Si telefona alla città sorella, perché venga arrestato o ucciso.

2 novembre. — Tutte le vie ricevono un bel nome italiano. Capo dell'impresa è il signor Ravalico; R. Puceli organizza la guardia nazionale composta di 40 uomini.

3, 4, 5, 6 novembre. — Giornate assai tristi e liete nel tempo stesso. Si attende lo sbarco degli italiani liberatori. La città è tutta in ansie; e divisa in due, tre partiti. Ci sono alcuni che vorrebbero essere staccati dall'Italia e formare di queste terre una repubblica. Peraltro è la minoranza che vorrebbe così. Si teme, per un po', dei tafferugli; ma non accade nulla. Arriva nella mattina il giornalista Raunik e tiene un comizio; parla con voce robusta, esaltando l'italianità di queste terre, elogiando i liberatori. Ci vuol altro per far capire al popolo dei secoli di storia! Il professor Bondi, corrispondendo prontamente al nostro invito, capita a Isola il giorno dopo, verso le 5 pom. e parla all'aperto da una carrozza davanti a gran folla di popolo, allo scopo di sedare i torbidi e di convincere i più restii. Egli sfoggia un'eloquenza straordinaria e viene applaudito. Ma qua e là si lanciano invettive, si grida che non si vuol abbandonare un Governo per passare sotto un altro, che si vuol la repubblica.

Bondi risponde pacatamente e quando, a comizio finito, egli passa per le contrade più esterne d'Isola, scende varie volte dalla carrozza per convincere i dissidenti non esser lui un «venduto», nè un «socialnazionale», ma semplicemente un ardente idealista, un

socialista puro e semplice, che sa non potersi raggiungere l'affratellamento dei popoli, finché siano anche sol parzialmente schiavi di altri popoli, nè la repubblica senza una adatta preparazione di coscienze, di audacie, di propositi. Se fossi un «venduto», egli dice, non sarei qui fra voi, tra il fango della via, il cielo buio e l'aria umida e frizzante, a rischio di pigliarmi la polmonite o la febbre spagnola, ma sarei tra i signori a farmi pagare 8 corone per ogni ora di lezione o molte più per un comizio, o per un articolo di giornale.

Il 5 novembre passa fra una continua, ansiosa attesa del distacco italiano, che però non arriva. Isola attese impaziente più delle altre città istriane. Il 6 novembre si manda una deputazione al governatore generale Petitti di Roreto, per dare in sede competente un ragguaglio delle insostenibili condizioni di Isola e pregare l'invio dei militi italiani. Il pomeriggio dello stesso giorno passa fra un continuo attendere e sospirare. A molti gravava come un peso sullo stomaco, effetto della lunga e inutile aspettazione. La banda era pronta, tutta la popolazione era in piazza del Porto. Scese a poco a poco la notte, ma non comparve alcuna faccia di soldato italiano.

7 novembre. — Verso le 8.30 ant. arriva una torpediniera. A bordo sono i soldati liberatori destinati per Isola. Da tutte le parti si corre al molo; si grida «evviva l'Italia!» I baldi giovanotti italiani sbarcano. Il tenente, sig. Santarelli, comandante del distacco, è accolto trionfalmente. Si spargono fiori sugli arrivati. Il popolo è preso da grande, immensa commozione: più d'un ciglio s'inumidisce. Arriva il corpo musicale, splende il variopinto vessillo della Patria. Il corteo s'avvia al Municipio, dove si brinda e si tengono dei fervidi discorsi.

Degno di nota è il discorso del dott. Fragiaco, il quale con peregrine e sentite frasi ringrazia i militi liberatori sbarcati su queste terre, che conservano ancora le impronte del dominio veneto. «Il leone alato, egli dice, posto dagli avi veneti sulla facciata di questo Municipio, pare che si rianimi e mandi il suo potente ruggito, incutendo terrore agli sgherri che tiranneggiavano queste sacre regioni italiane». Parlò anche con molta enfasi ed amor patrio il signor Vagnez, commosso dalla grandezza storica degli avvenimenti. Ma chi si fece ascoltare con passione e soddisfazione fu il sig. tenente, un simpatico giovanotto, pieno di energia e di spirito. Ancora sul molo aveva detto a coloro che gli facevano gli elogi dell'esercito italiano. «Noi abbiamo vinto solo per merito vostro. Abbiamo combattuto, resistito, sofferto ogni disagio, perché sapevamo di essere da voi attesi e desiderati. Solo per merito vostro, dunque, abbiamo conseguito questa vittoria.» E qui al Municipio egli trovò altre commoventi parole in risposta al sig. Vagnez e al dottor Fragiaco; ma si sentiva ch'egli era oltremodo commosso dell'accoglienza avuta.

In giro per la città: si sosta sotto il pogggiolo del palazzo Besenghi, dove s'affaccia il parroco, che dà il benvenuto ai liberatori. «Questa giornata, egli dice, deve essere segnata nelle pergamene e scolpita nei marmi, perché la sua memoria non deve mai perdersi nel corso dei secoli futuri.» Insomma una festa bellissima, commovente, unanime, che si protrasse fino a tarda sera.

Allora fu sciolta la guardia nazionale, cui furono pagate due giornate in più. Gratitudine verso coloro che in tempi così difficili cooperarono all'ordine pubblico

R. Puceli.

Studenti,

Chiedete sempre e ovunque *Ciocolato Bonatti, Perugia e Talmone*; usate soltanto le *MATITE NAZIONALI «Presbitero»* e raccomandate ai vostri genitori e conoscenti i liquori della *Ditta Canciani-Cremisi di Udine*.

## Elogio del Generale Clerici all'Istria Redenta.

Ill.mo Prof. Arturo Bondi. Ufficio Amministrazione «L'Istria Redenta». Stabilimento Nazionale C. Priora.

Capodistria

Il sig. Generale Clerici comandante la V. Brigata Bersaglieri, riceve periodicamente il giornale edito da Lei, «L'Istria Redenta» e mi ha incaricato di scriverle per esprimerle il compiacimento per la buona e feconda opera

di patriottismo che il giornale va svolgendo. Le invia la somma di L. 30 perchè vada a beneficio del giornale. E intanto mi incarica di pregarla d'accogliere qualche corrispondenza da altri paesi in cui sono dislocate truppe della Brigata.

La prego di gradire i saluti del Signor Generale ed i miei particolari ossequi.

6 Gennaio 1919 da Buie

L'aiutante di Campo della V. Brigata Bersaglieri Cap.o Galante

## Il Turismo seolastico ed extraseolastico

nella Venezia Giulia

Chi non ama la montagna, le vette bianche ed eccelse, l'aria pura e ossigenata, il murmure de' rivi e il biancore delle nevi e dei ghiacci scintillanti? Chi non tornò ilare e forte dopo le passeggiate domenicali vissute tra le folte pinete, fra tronchi alti e diritti, pur tra il fango della strada e il soffiare del vento aquilonare?

Com'è lontana la città fremente, Ove s'annidan l'acri passioni; Come qui ci sentiam giusti e sereni; Come siam buoni!

Oh rinnovato amore della Natura, che ne sospingi lungi dalle case piene di ombra, di tristezza e di noia, lungi dai rumori e dal rimescolio delle grandi città piene di fascini corrompitori, dagli ozi de' piccoli borghi pieni di maldicenza, sospetto e ruggine, sulle grandi strade soleggiate lungo i fiumi o le siepi fiorite e i campi verdeggianti!

Benedite, o fanciulli, il Club Alpino Italiano, benedite il Touring Club Italiano, benedite voi tutti genitori, e le società tutte che a tali passatempi spingono i giovani e i grandi. Che così la stirpe si desta, si fortifica, rinasce a più alti destini. Non sentite la loro gioia come irrompe frenetica ad ogni annunzio di gita? non vedete come e quanto imparino dell'Istria, della Venezia Giulia, dell'Italia?

Senonché il monito è ormai superfluo, chè il seme gettato dal Touring Club, dal Club Alpino, dall'Alpina delle Giulie, dalla Società Escursionisti del Monte Maggiore, à già dato e produce di giorno in giorno frutti copiosissimi.

Chi potrebbe elencare oggi tutte le Società che in Italia e nella nostra piccola regione promuovono le gite campestri e le ascensioni?

Sarebbe difficile compito. Ecco p. e.

### L'Alpina delle Giulie

che, nata nel 1883, è diventata, subito dopo la Redenzione, *Sezione di Trieste del Club Italiano*. Essa promuove lo studio e la conoscenza delle montagne in genere, delle Alpi Giulie in specie, e con riguardo alla regione dove esplica la sua attività, aiuta lo studio dei fenomeni carsici e l'esplorazione delle grotte, diffondendo altresì nella regione nostra e nel resto d'Italia il culto delle terre bagnate dal sangue dei nostri liberatori.

Eccola quindi indire il suo XXXV Convegno Annuale a Tolmino con la salita dei monti Nero (m. 2245), e Cavallo di S. Lucia (m. 1475) con visita alla Grotta di Dante nei giorni 3 e 4 giugno 1922.



L'Alpina delle Giulie sul Monte Nero. (Fot. Buffa).

Sul Monte Nero, gloria delle Fiamme verdi; sul Monte Cavallo sovrastante ai campi di battaglia di Santa Maria e di Santa Lucia; nella Grotta che ricorda tra noi le orme del massimo nostro poeta e profeta.

Sospinti dalle medesime forze ideali 30 studenti e insegnanti di Trieste, Capodistria e Gorizia-Gradisca salgono nell'agosto il Mangart, visitando Tarvisio e la conca dei laghi di Roccalba; altri gruppi di studenti triestini visitano rapidamente la regione del Canin e del Mangart e al 19 novembre oltre duecento alunni dei ginnasi-licei di Trieste e Gorizia recano fiori e piegano i ginocchi davanti alle tombe degli eroi caduti sul Sabotino.

Altro avvenimento importante è il riscatto della

### Grotta Gigante

presso Poggioreale-Opicina per merito dell'Alpina delle Giulie e del suo infaticabile presidente avvocato Carlo Chersich.

Esplorata a cominciare dal 1890, essa passò ben presto al Club Turisti triestini, che di triestino aveva poco più del nome; onde gli sforzi dell'Alpina delle Giulie, che dopo quattro anni di fatiche riuscì finalmente a mettere in mani italiane la grotta meravigliosa posta a brevissima distanza dalla metropoli della Venezia Giulia.

Avvenimento celebrato il 26 novembre con una festa inaugurale cui parteciparono circa quattromila persone. E con la Grotta giunse in possesso dell'Alpina anche una buona parte delle collezioni scientifiche del disciolto «Club Touristi Triestini» nonché la biblioteca alpinista-turistica raccolta dalla sezione triestina dell'*Alpenverein*.

Un'altra società benemerita del turismo nella Venezia Giulia era il «Circolo Sportivo Internazionale di Trieste» che, sorto nel 1906 con lo scopo principale di favorire l'educazione fisica dei lavoratori, sviluppò una grande attività alpinistica, promovendo insieme il podismo, il ciclismo, la ginnastica e i giochi all'aperto. Ora sembra morta, ma si parla della sua resurrezione col vecchio motto «Per il monte e contro l'alcool». Altri sodalizi consimili sono sorti dopo la Redenzione nella Regione Giulia. Ma per oggi facciamo punto, ripetendo il monito del dottor Rosa:

«Andate operai, impiegati, a lavare i vostri polmoni stanchi di respirare aria polverosa di officio, di ufficio; andate professionisti ad esercitare i vostri muscoli flocci e a far riposare il vostro cervello; andate donne se volete migliorare fisicamente ed educare bene i vostri figliuoli; andiamo tutti sulla montagna a nobilitare le nostre idee, i nostri sentimenti».

